Valore dell'etica; valore della fenomenologia

I. Il filo conduttore.

Condivido con Jacqueline Russ[1] il fatto che stiamo entrando in un periodo in cui la 'scienza della libertà', che Kant aveva battezzato come 'etica'[2] tende a configurarsi come 'controllo di controllo' e come 'potere sul potere'; per contro il pensiero etico contemporaneo dovrebbe tendere verso un'esigenza di saggezza ovvero ad una riconquista di una ragione pratica di tipo inedito, garantita dal più ampio consenso basato sulla capacità di dialogo e di ascolto, in direzione di un'etica che gia Habermas e Rawls, peraltro, avevano teorizzato, e di 'un principio di responsabilità universale', e di autoresponsabilità, che non escluda la reciprocità, così come Jonas per un verso, e Husserl per un altro, proponevano a gran voce già molti anni fà[3].
La ricerca di un'etica valida per l'umanità nel suo insieme, compreso il genere umano futuro datoci in affidamento, dovrebbe quindi almeno illuminare l'ordine etico contemporaneo; la filosofia pratica, già Kant sottolineava, non si fonda su ciò che è ma su ciò che 'deve essere', non tanto una constatazione storica dell'avvenuto ma uno sguardo su ciò che 'deve succedere'; un divenire di una società in continua trasformazione dove l'etica è da intendersi come uno dei compiti ultimi nel mentre si realizzi un tentativo di ricomposizione dell'orizzonte ideologico (mai così aperto, direi frammentato) fatto di molteplici differenze ed insieme anche di molteplici fraintendimenti, di chiusure e barbarie; orizzonte che radica la nostra stessa responsabilità nel cuore delle trasformazioni odierne.
Ciò che ci condurrà quindi attraverso le nostre riflessioni, verso l'etica fenomenologia, è una domanda che è doveroso porsi nuovamente nella situazione storica attuale, ovvero: che cosa ha da dirci la filosofia oggi, e ancor più la fenomenologia? Quale ne è lo scopo? La sua 'utilita'?
Tentiamo di rispondere iniziando da ciò che Husserl scrisse a proposito dell'VIII Congresso Internazionale di Filosofia, che si svolse nel 1934 a Praga, in una lettera a Radl:

> La filosofia è l'organon di una nuova forma di esistenza (*Daseins*) storica dell'umanità, un'esistenza che si esprime nel suo spirito di autonomia (…). L'autoresponsabilità filosofica si realizza necessariamente nella comunità di coloro che filosofano. Considerando tutto ciò come principio, la comunità filosofica e la filosofia sono il fenomeno originario e allo stesso tempo la forza viva operante (…) la quale, partendo dalla mera intenzionalità attraverso la sua forza (Macht) ha creato e coltiva un'intenzionalità del tutto nuova, ovvero un'unione mediante lo spirito di autonomia[4]

Ciò che Husserl proponeva, con riferimento alla funzione della filosofia nel 1934, coincide con la sua tesi, peraltro già conosciuta, in riferimento al processo di 'positivizzazione' della scienza in relazione con la crisi della cultura; positivizzazione che ha condotto ad un occultamento del 'mondo della vita' ed all'oblio della soggettività[5].

---

[1] J. Russ, *L'etica contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1997, p.99
[2] I. Kant, *Prefazione alla Fondazione della metafisica dei costumi (1785)*, Laterza, Bari, 1993
[3] J. Habermas, *Etica del discorso*, Laterza, Roma 2004, J. Rawls, *La giustizia come equità. Saggi (1951-1969)*, Liguori, Napoli 1995, H. Jonas, *La filosofia alle soglie del Duemila. Una diagnosi e una prognosi*, Il Nuovo Melangolo, Bologna 1994
[4] E. Husserl, *An den Praesidenten der Internationalen Philosophen-Kongresses* in *Aufsaetz und Vortraege (1922-1937)*, Kluwer Acad. Publ., Dordrecht 1989, Hua XXVII, p.240
[5] Il testo del 1934, in verità non è molto diverso dall'articolo apparso sulla rivista '*Logos'* del 1911, intitolato '*La filosofia come scienza rigorosa*', dove Husserl si riferiva, molto polemicamente, alla differenza tra la filosofia intesa quale scienza rigorosa e la pretesa visone d'insieme della 'mera scienza'; tutto questo riguarda il destino stesso della persona, quale diverso senso dell'umanità e della storia nel

Deplorando la perdita di valore vitale, causata dall'aspirazione incessante a ridurre tutto ciò che si dà ad una natura calcolabile, Husserl ravvisa il pericolo di una visione 'generale' del mondo che domini la cultura e porti alla dispersione della stessa filosofia «Questa è una questione pratica» - sottolinea il Nostro - «Dunque la nostra influenza storica, e insieme la stessa nostra responsabilità etica, si estende perfino alla più remota lontananza dall'ideale etico»[6]. Ed è nel trattare il rapporto tra ontologia e fenomenologia che Husserl sviluppò un'etica fenomenologica seguendo proprio il suo stesso modello ontologico.
Brevemente ricordiamo che nella prima parte della sua riflessione etica, egli si occupò della refutazione dello scetticismo che si manifesta soprattutto nello psicologismo, al quale egli oppose l'unica alternativa possibile ovvero la filosofia fenomenologica. La risposta allo scetticismo consiste infatti nel riconoscere prima di tutto la validità, anche nell'etica, della rivendicazione del significato dei sentimenti morali, per dimostrare dopo, sistematicamente, la possibilità di un ruolo 'obiettivo' dell'etica stessa; si tratta di una teoria formale dei valori che sarà ripersa nelle sue lezioni del 1920[7].
Egli sviluppò quindi inizialmente un modello etico partendo dal presupposto che tra la ragione logico-teoretica e la ragione assiologico-pratica, ovvero tra l'idea della Verità e quella del Bene, esista un'analogia[8]; e sarà solo in un secondo momento che ad essa si collegheranno le ricerche sulla cultura e sulla storia, frutto anche del periodo di transizione inerente alla Prima Guerra Mondiale; transizione che consiste nel comparare criticamente quell'attualità 'priva di senso' con la pretesa razionalità di una cultura filosofica del periodo, in contrapposizione ad una motivazione che possa elevare al principio di responsabilità come condizione di possibilità di un 'rinnovamento' (*Erneuerung*) della vita individuale, e di una cultura in generale, a partire da un impianto teleologico dell'intenzionalità e della storia[9].
Ne risulterà che il soggetto trascendentale non deve solamente 'preservare' il mondo da uno stato di caoticità, ma anche dare 'forma' all'esistenza secondo le supreme idee della ragione, difendendo così la vita dal caos che si presenta non appena la ragione si ritrae.
Husserl svilupperà nei suoi ultimi scritti una concezione pratica della fenomenologia, nel senso in cui essa si rivela una riflessione che si conforma in un '*ethos*', tramite il quale si costituisce una comunità, quella dei 'funzionari dell'umanità', ovvero dei filosofi, che vive dello spirito di autonomia ed indipendenza tipico della filosofia, il cui compito non si esaurisce nell'essere un gruppo di persone appartenenti ad una determinata cultura, ma diviene un compito infinito di tensione verso la 'Verità'.
Questo impegno etico, segnala Husserl, che è insieme una nuova concezione della temporalità, in quanto l'autoresponsabilità del soggetto etico, costituisce la fenomenologia in una filosofia del presente, partendo da una tradizione fondatrice, in un orizzonte di un lavoro infinito da realizzarsi in ogni momento storico.
La fenomenologia ci aiuta ad approfondire il significato della proposta di come il sentimento morale, quale punto di partenza del discorso etico, non solo non è una caduta nel relativismo, proprio dello scetticismo, ma al contrario permette di superarlo fino a riconoscere la sua stessa verità. Ricordiamo che nell'argomentazione di Husserl contro lo psicologismo, inteso come la forma più pericolosa dello scetticismo, ovvero contro quel

---

senso di un diverso compito della cultura e con: *" (...) la possibilità di una realizzazione continuamente progressiva dell'idea di eternità dell'umanità ",* in *Aufsaetz und Vortraege (1911-1921),* M. Nijhoff, Den Haag 1986, Hua XXV, p.116.

[6] E. Husserl, *Die Krisis der Europaeischen Wissenschaftten und die traszendentale Phaenomenologischen Reduktion,* M. Nijhoff, Den Haag 1959, Hua VI, p.100.

[7] E. Husserl, *Einleitung in die Ethik. Vorlesungen Sommersemester 1920 und 1924*. Kluwer Acad. Publ., Dordrecht 2004, Hua XXXVII

[8] E. Husserl, *Vorlesungen ueber Ethik und Wertlehre. (1908-1914),* Kluwer Acad. Publ., Den Haag 1988 Hua XXVIII, p.29

[9] E. Husserl, *Aufsätze und Vorträge (1922-1937),* Kluwer Acad. Publ., Den Haag 1989.Hua XXVII

verdetto di condanna sulla conoscenza e sulla logica che nega la possibilità stessa che esita una verità tanto nella logica come nella morale, occupa un luogo importante la critica a Kant e al razionalismo. Il formalismo kantiano non riconosce il significato 'situativo' del sentire e dell'atto del vivere, elementi di un'affettività invece richiesta dalla fenomenologia. Per Kant solo la retta intenzione ha un significato morale mentre sentimenti quali la gioia intimamente vissuta, è estranea al merito; tutt'al più può essere conforme alla morale e può ricondurvisi per ciò che in essa si rispecchia dell'immanente razionalità. Quindi la contraddizione dello scetticismo logico trova così un '*analogon*' nel controsenso pratico in cui si dibatte ogni proposizione imperativa che ci inviti a considerare illegittima, dal punto di vista razionale, la pretesa racchiusa in un qualsiasi gesto di comando.
Per Husserl appare chiaro che solo la filosofia può vincere lo scetticismo in tutte le sue forme, quali lo psicologismo, il naturalismo e insieme il positivismo scientifico in quanto inibitori, nella loro visione unilaterale, di un diverso sforzo di comprensione insito nella filosofia stessa, così come egli fortemente sottolinea proprio nella sua conferenza di Praga. Si tratta del 'tragico della scienza positiva', che si esplica nella dispersione, data dalla massiva specializzazione delle scienze naturali.

II. Deprecato positivismo

L'iperspecializzazione delle scienze, la loro tecnicizzazione sempre più massiva, si scontra con un sentire più profondo ed inglobante, tipico dell'uomo, che si esprime nell'universo filosofico, portandolo verso la decadenza. Così facendo si deforma il concetto stesso di scienza; la tecnicizzazione e iperspecializzazione portano ad un risultato che, al di là delle sue positive scoperte, che non sono certo deprecate da Husserl, il fenomenologo è teso per lo più contro una superficiale arroganza data dal 'finto' potere della 'macchina' sull'uomo e non viceversa; lo scetticismo quindi nella sua forma fondamentale, che coltiva una sorta di diffidenza in riferimento alla stessa filosofia, termina per essere l'oggetto della critica, la quale a sua volta motiva il significato radicale del compromesso etico della fenomenologia.
Come sottolinea Ullrich Melle nella sua '*Introduzione*' alle '*Vorlesungen ueber Ethik*'[10], Husserl segue inizialmente, nelle sue prime lezioni sull'etica, lo stesso cammino del suo maestro Franz Brentano e delle sue lezioni sulla filosofia pratica. Anche per Brentano si tratta di chiarire come è possibile una considerazione dei sentimenti nel processo di fondazione etica, senza per questo cadere nel relativismo o nello scetticismo etico. Certamente l'etica tratta del sentimento morale, però non si chiarisce sul sentimento così come fa con il giudizio. Kant, per esempio, sottolinea Brentano, per arrivare alle sue conclusioni sulla morale determina il significato ultimo e la validità della morale stessa nella formalità dei principi, rifiutando tutta la partecipazione del sentimento e dell'esperienza nel processo della conoscenza e della motivazione dell'azione morale. All'altro estremo, l'empirismo riconosce tutta la forza morale propria dei sentimenti; il principio nel quale però essi concludono non supera il livello di generalità di verità che in verità può darsi con l'induzione e con l'abitudine.
Husserl argomenterà contro ambedue le posizioni; entrambe per un verso unilaterali, sottolineando però che l'empirismo ha ragione ad iniziare le sue analisi dai sentimenti e nel decidersi per l'esperienza viva nella quale si dà a noi il fenomeno morale; ma è necessario accedere ad un'analisi intenzionale di questa esperienza viva del sentimento per poterlo includere nell'intuizione del valore e non semplicemente interpretarlo come se si trattasse di un dato naturale dell'esperienza interna[11]. Come per la logica anche per

[10] U. Melle, *Einleitug des Herausgeber*, in Hua XXVIII, op.cit., p. XX
[11] E. Husserl, Hua XXVIII, op. cit., pp.390-391

l'etica vale affermare che gli empiristi scoprendo l'intenzionalità nella loro analisi dell'esperienza interna, furono però ciechi ravvisando in essa solo il luogo della forma e della genesi in modo naturalistico, non ne intesero perciò il senso del trascendere del concetto di intenzionalità, del concetto stesso e del giudizio; ed è in questo senso che anche Kant interpreta il sentire, come lo stesso empirismo, caratterizzando le sue analisi al modo di una specie di fisiologia naturalista del conoscere umano[12].
Alla fine però né Kant (nella deduzione trascendentale della prima edizione) né gli empiristi, furono capaci, per Husserl, di esplicare e spiegare le scoperte dell'intenzionalità della coscienza per ritrovare in quella forma la struttura del sentimento, pienamente 'vittime' appunto del pregiudizio psicologista che guarda al sentimento solo come 'dato' naturale dell'esperienza interna.
Nell'analisi intenzionale del vivente, si evidenziano nella loro originarietà i fenomeni morali come coscienza della situazione discernibile dal punto di vista morale, il che permette ad Husserl di distinguere, classificare e sistematizzare, tutti quegli atti che confermano una 'fenomenologia della morale'. In questo aspetto più analitico che trascendentale dell'etica fenomenologica si può certamente accettare che Husserl sia superato da Max Scheler[13]. Come già si è tentato di dire, il punto cruciale dell'etica fenomenologica, si situa però non tanto nell'analisi etico-logica, quanto nel passaggio dall'analisi intenzionale dei valori all'intenzionalità, intesa come responsabilità, e da qui all'etica come coscienza storica e culturale tanto dell'individuo come della società.
In effetti, Husserl stesso ammette che la dimensione formale dell'etica non coincide con l'etica stessa e il filosofo non avrebbe ancora assolto al suo compito quando avesse delineato in modo esaustivo il sistema delle leggi formali della ragione pratica; alla dimensione formale deve affiancarsi dunque una dimensione materiale dell'etica[14]. Infatti le sue lezioni sull'etica del 1914 si concludevano con una quarta parte dedicata alla 'Pratica formale' di cui l'ultimo paragrafo si intitola '*Obiettività delle possibilità pratiche e la loro relatività al soggetto*'[15]. In questo paragrafo si tematizza l'assunto della morale in relazione al soggetto dell'azione venendo così ad infrangere una certa forma analogica tra l'analisi intenzionale della morale con l'ambito logico, così come Husserl stesso scrive: « D'altro canto a una soggettività non può essere a priori richiesto nulla che non sia poi in suo potere raggiungere (…)»"[16], e più avanti aggiunge:

> Le nostre considerazioni (…) ci mostrano che (…) non è possibile cadere nell'errore di voler pre-delineare con il solito aiuto di un imperativo categorico, privo di contenuto, che cosa sia praticamente richiesto e che cosa sia dunque assolutamente dovuto nella situazione determinata di volta in volta presente. La logica formale con tutte le sue leggi non può metterci nella condizione di dedurre la più piccola verità fattuale. Essa abbraccia (…) solo le verità formali. (…) Lo stesso si può dire dell'assiologia e della pratica formali. (…) Sarebbero ora da definire le classi fondamentali dei valori e dei beni pratici per poi rendere oggetto di indagine le leggi della preferenza. (…) Che cosa dire dunque della valutazione di una persona in quanto essere razionale? (…) Di qui dunque muovono le linee che ci conducono verso l'etica in senso proprio, verso l'etica individuale e sociale[17].

Che cosa significa per l'etica questo ampliamento di analisi da parte di Husserl grazie al quale si scopre una nuova funzione della soggettività? Che cosa motiva il cambio di prospettiva nella sua riflessione etica, ovvero il passare da un'analisi fenomenologica

---

[12] E. Husserl, ' *Phaenomenologische Aufklaerung del Doppelseitigkeit der Formalen Logik als Formalen Apophantik und Formaler Ontologie*' in *Formale und Transzendentale Logik,* M. Nijhoff, Den Haag, 1974, Hua XVII, op. cit., p.100 e sgg.
[13] M. Scheler, *Il Formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori,* Fratelli Bocca, Milano, 1944
[14] E. Husserl, Hua XXVIII,op. cit., p.140
[15] Idem, p.145 e sgg.
[16] Idem, p.149
[17] Idem, pp.154-155

costitutiva del valore ad una riflessione sul soggetto che valorizza e che agisce sino a convertirsi in una 'filosofia del presente', così come il fenomenologo stesso la reclama alla fine della sua vita? Tentiamo di rispondere a queste domande analizzando il pensiero di Husserl degli anni venti[18].

[18] Così Husserl scrive nel 1934: «Chiediamoci la filosofia del presente, è totalità che, come succede con la scienza positiva, collega tutta la sua analisi in un'unità grazie alla sua stessa finalità alla cui investigazione, intesa come un progresso infinito collaborano tutti i suoi ricercatori? C'è nella filosofia un metodo unitario, un sistema crescente di dottrine, che si unifichi tutta la teoria? Sono tutti i ricercatori uniti sotto la stessa motivazione, verso la ricerca in riferimento ad un unico fondamentale problema?» in Hua XXVII, op. cit., p.184. Si veda anche il mio I. A. Bianchi, *Etica husserliana*, FrancoAngeli, Milano 1999